

Zu' Vito caro,

Ti conobbi tredici anni fa, una domenica di caldo a Porto Palo, vicino Menfi, in riva al mare. Lo stabilimento balneare - ristorante " da Vittorio" celebrava, come quotidianamente fa, gli spaghetti ai ricci di mare, ai quali ci scoprimmo tutt' altro che insensibili. Ma prima del pranzo mia figlia Emanuela, quattro anni, volle sfogare la frustrazione del bimbo di città' correndo a perdita di fiato lungo la spiaggia immensa.

Tu ti divertivi, fingevi di rincorrerla. Poi ti fermavi e raccontavi un aneddoto. Poi ti fermavi ancora e subivi lo sfotto' affettuoso del tuo Questore che raccontava ammirato delle tue qualità' relazionali espresse nel contesto, tutt'altro che facile, di Canicatti'.

Chiamarti "Vito Cunzolo" o magari "dottor Cunzolo" subito apparve quasi riduttivo, non dava conto della leadership acquisita da quelle parti. Lì' e' lo "zio" il titolo che spetta a chi conta davvero. E diventasti per tutti noi lo zio Vito, anzi 'o zu Vito.

Hai disciplinatamente accettato tutti gli spostamenti che l'Amministrazione ti richiese negli anni successivi, ogni volta legati ad un problema serio che ti si chiedeva di risolvere. Ti ritrovasti in pochi anni a Genova, a Sassari, A Bologna , a Roma. E fosti strepitoso, proprio come sapevamo che saresti stato.

A Roma ti proposi, poi, di diventare il Capo della mia Segreteria, lavoro delicato e assai complesso. Accettasti subito con entusiasmo e fino ad oggi mi hai aiutato in modo determinante nella realizzazione del primo obiettivo che mi ero posto all'atto di assumere l'incarico : "incollare" (dissi proprio così) il Centro al Territorio. Troppo lontano il Palazzo dalle esigenze territoriali, troppo aristocratico, troppo autocelebrativo, stupidamente e ingenuamente convinto di costituire la vera fonte di sicurezza del Paese, magari non adeguatamente coadiuvato, lungo il difficile cammino, da quella che veniva chiamata, con approccio snob da alti quartieri, "periferia".

Noi siamo riusciti nel nostro intento, caro zu Vito. Grazie a te e a persone come te, le realtà territoriali, di cui il Paese deve essere orgoglioso per gli straordinari risultati che ottengono (loro, non certo noi che viviamo avvolti troppo spesso nell'ovatta del Palazzo), non ci guardano più' come quelli con la puzza al naso, ma come quelli che li amano, li sostengono con gratitudine e li supportano, per quanto possono, nello svolgimento dei loro compiti.

Perché tu li amavi davvero e ti sei fatto amare da tutti loro, diventando un punto di riferimento certo, gradevole, autorevole, affidabile. Mi sei diventato prezioso e indispensabile in pochi giorni ed ora, in questa mia notte americana da incubo, mentre scrivo, sento già un vuoto troppo grande per poterlo assorbire.

Ci hai fatto amare tutto quello che hai amato, Cuneo, tua moglie, le tue figlie, Ernestino di cui parlavi con tanto orgoglio, perfino i genitori di Ernestino di cui spesso ricordavi il calore umano. E noi eravamo tutti lì' a sentirti, perché e' così bello, in tempi di freddezze, di ostilità e di mugugni, trovare una famiglia che si distribuisce reciprocamente tanto Bene.

E alla tua splendida Famiglia e alla nostra Famiglia della Polizia, che ancora non riescono a realizzare ciò che e' accaduto, con grande emozione, va il mio pensiero affettuoso.

Ciao, zu Vi! ci mancherai tanto. Ti voglio un gran bene.

Antonio Manganelli